



Sommario Al di là del muro4 Il dono della parola......8 Carnevale9 I reati in Italia La violenza Torneo di Pallavolo......14 La vita oltre la porta14 Una storia inventata......17

Giovedì 30 maggio u.s., si è concluso il progetto di alternanza scuola-lavoro e che ha avuto come partners: la Casa Circondariale di Ivrea, il Liceo "Gramsci" e l'AVP "Tino Beiletti" ODV di Ivrea. L'adesione a questo progetto ha permesso a cinque ragazze del liceo di poter varcare il portone della Casa Circondariale.

Le studentesse sono state divise in due gruppi: uno, formato da tre ragazze ed un altro di due che alternandosi. partecipato all'attività del magazzino gestito dai volontari che provvedono alla distribuzione di beni di prima necessità (vestiario, teli da bagno, biancheria intima, schiuma da bagno ecc. ecc.) e alla redazione de L'Alba, il giornale a cadenza

trimestrale, redatto completamente da un certo numero di ristretti con la collaborazione di alcuni volontari.

L' incontro tra due realtà così diverse è stato proficuo per tutti. I ristretti si sono "vivacizzati" ed hanno accolto con calore, simpatia e curiosità le ragazze, le quali hanno ricambiato senza alcun disagio e con empatia. Durante le sedute, in redazione si è creata collaborazione per la stesura dei testi da pubblicare.

C'è stato un ampio dibattito durante il quale sia le persone detenute sia le giovani hanno avuto l'opportunità di esternare il proprio pensiero. Le studentesse hanno così avuto modo di incontrare degli uomini che sì hanno commesso degli errori, ma che stanno

ora percorrendo un percorso di riscatto e di rieducazione.

Le ragazze sono state le testimoni di una realtà carceraria non fatta da "alieni", ma da persone che non devono essere condannate con i soliti pregiudizi ma soprattutto capite.

Come ha detto Linda, una delle studentesse: "Da questo momento saremo portavoce, porteremo la nostra testimonianza non il più lontano possibile, ma il più possibile vicino a noi, famiglia e chiunque incontreremo". A conclusione dell'evento, alle studentesse sono stati consegnati degli attestati.





Alternanza scuola lavoro









Adriana e Francesca





Uno sconvolgente alternarsi di emozioni.

Questo è ciò che io ho provato davanti a quel cancello che, una volta aperto, mi avrebbe fatto conoscere la vostra realtà che tanto mi incuriosiva.

Ero convinta che sarei arrivata di fronte al carcere calma, serena, e per nulla spaventata, e invece, più l'incontro si faceva reale, concreto, più sentivo crescere in me l'ansia, ma anche la curiosità e la voglia di entrare e vedere con i miei occhi quel mondo che, fino ad allora mi era completamente sconosciuto.

Ritrovo la mia mente in un mucchio di pensieri e sensazioni diverse e molto contrastanti che mi fanno rimanere sovrappensiero per un po', fino a quando il rumore metallico dell'apertura del cancello mi fa tornare con i piedi per terra.

Varco la soglia e arrivo in una sorta di corridoio molto stretto, il quale mi da una sensazione di soffocamento, non troppo marcata ma comunque

Dopo i minuziosi controlli, esco dal corridoio attraverso una porta molto pesante e mi dirigo verso l'ingresso dell'area detentiva. Da questo momento la mia paura e la mia curiosità sembra stiano giocando a braccio di ferro, sono entrambi molto forti e nessuna riesce a prevalere sull'altra.

Una guardia penitenziaria ci apre la porta a sbarre azzurre, con delle chiavi molto grosse che sbattendo tra di loro creano un rumore non molto forte, ma che nella mia testa risuona come nell'interno di una campana.

Ci fa vedere da che parte proseguire per arrivare nell'atrio dove un'altra guardia ci avrebbe aperto la porta per salire ai piani superiori, quelli deten-

Una delle prime cose che noto è lo sguardo stupito e sorpreso di alcune

guardie, che probabilmente non si aspettavano di vedere cinque ragazze così giovani entrare in carcere.

Quattro rampe di scale mi portano al secondo piano dove avrei dovuto svolgere insieme ad alcuni detenuti la redazione de: "L'alba", il giornale del

Entro nell'atrio che separa i due bracci che contengono le celle. Per la seconda volta la prima cosa che noto sono gli sguardi, stavolta non solo quelli sorpresi delle guardie, ma anche quelli dei detenuti.

Sguardi di incertezza, diffidenza, curiosità e di un'intensità tale che sembra mi trapassino il corpo. Questa sensazione non durò molto, il tempo di attraversare l'atrio per raggiungere la stanza della redazione, ma nonostante la brevità, questi sguardi trapassandomi il corpo mi hanno lasciato dei buchi che ho dovuto portare per tutto il percorso.

Arrivo in una stanza piuttosto colorata, con tutte le edizioni del giornale appese alle pareti che alleggerisce un po' quello che stavo provando in quel momento. Dopo qualche minuto arrivano alcuni detenuti che subito si presentano stringendomi la mano, sono molto cordiali nel darmi il benvenuto in questo modo, quasi come se mi accogliessero nella loro casa.

Mi sembra che non siano gli stessi occhi di prima a guardarmi, in questi ci leggo un senso di serenità e fiducia.

so di tematiche attuali, che altrettanto spesso creavano fazioni ideologiche molto differenti tra di noi. Questo

Completamente diversa è stata l'espe-

Di per sé, il mio compito era molto meccanico, che con il passare del tempo si è rivelato molto più relazionale ed emotivo di quello che pensa-

Ho avuto la possibilità di conoscere diverse persone che oltre ad aver cambiato qualche pezzetto del mio puzzle, ne hanno lasciati di nuovi che io porterò sempre con me.

Tutto questo è stato grazie alle volontarie che ci hanno seguito senza un attimo di sosta e che ci hanno dato l'opportunità di calarci in quello che è effettivamente il carcere.

Qui ho imparato che il carcere molte volte è anche povertà, paura e diffidenza nei confronti di chi ti vuole dare una mano. Ogni persona lì, perché è di questo che si tratta PER-SONE, deve avere a disposizione il necessario per poter vivere e deve potersi fidare di chi semplicemente vuole aiutarlo. L'aiuto non è per forza quello fisico, può essere anche emotivo e spirituale.

L'ascolto è uno degli aiuti più facili ma allo stesso tempo più importanti da poter donare ad una persona.

È proprio questo quello che ho fatto durante l'esperienza in magazzino: ho ascoltato, storie di ogni tipo che mi hanno fatto crescere moltissimo.

Alla fine del percorso tutti quei buchi che avevo sul mio corpo sono riuscita a riempirli, con tutto ciò che le persone e gli amici, che ho incontrato e conosciuto, mi hanno lasciato.

Qualche buco e qualche dubbio l'ho ancora, ma ho deciso di tenerlo per me, perché so che tornerò per un'altra tutta nuova esperienza che sicuramente mi servirà per riempire tutto ciò che in me è ancora vuoto.

Proprio per questo vi saluto dicendo a tutti voi un sonoro e sincero "Arrivederci".

la della creatività e della scrittura nella mente dei detenuti.

rienza in magazzino, che come quella in redazione mi ha lasciato tanto.

teriali di una persona potessero unirsi e riassumersi in un gigantesco puzzle, che ricrea l'immagine dell'anima della

Per me ogni giorno è stato come scoprire un tratto sempre diverso del loro carattere. E loro, oltre ad aver scoperto qualcosa di me, senza rendersene conto sono riusciti a cambiare qualche pezzettino del mio puzzle, che ora ha una forma diversa e sicuramente più consolidata.

Alcuni di questi sono occhi più anzia-

ni di quelli che ho visto in preceden-

Non appena iniziamo a parlare un

po' tra di noi, quel senso di paura e

ansia comincia ad affievolirsi sempre

di più, lasciando spazio alla sereni-

tà di instaurare con loro un semplice

rapporto umano, fondato sul dialogo

Molto spesso, infatti, abbiamo discus-

però non ha escluso momenti di ri-

sate e ilarità, che hanno trasformato

Ho sempre pensato che i tratti carat-

quelle ore in minuti velocissimi.

persona.

e sul confronto reciproco.

za, sono più saggi e consapevoli.

Questo non lo devo solo all'incontro con essi, ma anche ai volontari che hanno partecipato con noi alla reda-

Volontari che ogni lunedì portavano attività e discussioni nuove, adatte a facilitare l'incontro tra noi e i ragazzi.

Volontari che ogni lunedì cercavano insieme a noi di far scattare la scintil-



Sara Festuccia













ZeroPuntoZero. Associazione di promozione sociale e impegno civile. Presente in quel di Ivrea dal 2016. Tutti i componenti sono persone private della libertà personale. Un gruppo di lavoro autogestito ed autofinanziato. L'individualità, cioè l'io, viene sostituito dal noi, insieme. La persona è posta al centro del progetto. L'investimento più grande è stato quello rivolto al patrimonio umano. All'inizio si cercò di rendere accessibili diverse attività: cartapesta, bricolage, arte-terapia, gruppi di autoaiuto e scrittura creativa. L'idea fu quella di coniugare l'aspetto pedagogico del progetto con quello lavorativo, fatto di regole, presenze, impegno. Attualmente, i lavori svolti sono concentrati in un unico laboratorio. Nel periodo estivo, in coincidenza della fine dei corsi scolastici, si realizzano alcuni incontri settimanali, aperti a tutti, finalizzati ad apprendere la tecnica della cartapesta, oppure per discutere assieme su vari argomenti. All'interno della nostra associazione, la solida-



rietà, lo scambio, la condivisione ed il costante confronto, rappresentano una prerogativa inscindibile. La creatività è un mezzo importantissimo che utilizziamo per contrastare dinamiche legate alla distruttività e a pensieri di morte: conseguenza diretta della condizione innaturale della detenzione. In quanto la punizione posta in essere dai sistemi totalitari, non può escludere la sofferenza e la tortura. Il nostro progetto è connesso ad un'idea di giustizia riparativa. Ovvero, ad una giustizia che possa, e sappia, offrire al reo, la possibilità di restituire, concretamente e attraverso condotte responsabili. Quindi, non una vendetta sociale o di Stato. Ricomposizione dei conflitti, di questo vogliamo discutere. La pena in sé, intesa come punizione, non può rappresentare la Giustizia e i dettati della Carta Costituzionale. Come Giustizia si dovrebbe intendere la forma più alta di risarcimento della vittima, sia materiale e sia psicologico. Solo in questo modo, crediamo, si possa nobilitare la parola Giustizia e nello stesso tempo un sistema penc1le vecchio e dispendioso, risalente all'epoca del regime fascista. L'obbiettivo del nostro lavoro, non è tanto realizzare dei manufatti in legno o cartapesta. Lavoriamo per migliorare la condizione detentiva, per la civilizzazione del trattamento di chi infrange le regole. Affinché il reo non si debba sentire vittima di un sistema, perdendo di vista la possibilità di utilizzare il tempo della detenzione per pensare, riaprire i giochi e offrirsi una nuova opportunità. responsabilizzazio-Restituzione ne, sia individuale che collettiva. Per questo motivo la nostra associazione è autogestita. Tentiamo, con tutti i mezzi possibili, di portare all'esterno un discorso serio e affascinante sulle istituzioni totali. Iniziative che riescano a coinvolgere. Aiutino ad intessere nuove relazioni, promuovendo uno sguardo sul territorio, nel quale molto spesso le persone non si soffermano abbastanza per cogliere che dietro a questo tipo di lavoro, c'è il percorso di una specie, dell'umano.



spezzare gradualmente l'isolamento del carcere, intessendo nuovi rapporti con le organizzazioni di quartiere. Mettendoci in gioco e cercando di offrire, a nostro modo, un piccolo contributo, spendibile e a favore di tutta la collettività. La nostra politica non è quella del volere che i criminali girino impuniti ed in grado di continuare a delinquere. Vogliamo lavorare e porci a cavallo del muro di cinta, per contribuire affinché sia possib:le trovare un modo efficace per mettere in relazione le persone che hanno violato le norme con una società civile capace di richiedere loro un impegno serio e concreto per cambiare i comportamenti considerati perseguibili. Non vogliamo più girarci dall'altra parte e permettere che l'indigenza continui a rappresentare una stigmate. Per i "pesci grossi", la politica, non si arriva quasi mai alla prigionizzazione. Eppure, come ben spiegava il professor Massimo Pavarini, anche loro rubano, molto di più di chi è indigente. In associazione, siamo tutti volontari. Con tante difficoltà vendiamo i prodotti che realizziamo. Il ricavato è investito tutto nel sociale.

Tra gli scopi, inseriti nello Statuto, vi è quello di promuovere iniziative in favore della prevenzione alla legalità, prediligendo le fasce di adolescenti. Siamo impegnati anche su altri fronti che cambiano di volta in volta. Attualmente, stiamo organizzando un convegno-evento che, se tutto va in porto, si terrà tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, all'esterno dell'Istituto.

Il laboratorio ZeroPuntoZero è aperto a tutti. Per partecipare alle nostre attività è necessario confrontarsi con l'Educatrice di riferimento e sottoscrivere il cosiddetto "Patto tratta mentale". Per entrare a far parte della falegnameria è richiesta una particolare attitudine. Mentre, tra pochi giorni, inizieranno gli incontri bisettimanali per apprendere la tecnica della lavorazione della cartapesta.

Grazie!

Negli ultimi mesi, tante persone hanno contribuito, sostenendo la nostra associazione. Prima fra tutti, la volontaria Marta Garabuggio. Poi, i compagni di detenzione che attraverso le donazioni ci hanno permesso di investire in iniziative particolari. Ricordiamo quella della donazione di un uovo pasquale per ciascun bambino ricoverato nel reparto pediatrico dell'Ospedale di Ivrea. Le donazioni a persone che trovandosi in questo Istituto, sono prive di sostentamento. I nuovi rapporti intercorsi con l'Associazione dello ZAC, nella persona di Claudio Benedetto. In ultimo, non per ordine d'importanza, la Direzione, il personale di Polizia Penitenziaria e i componenti l'area Pedagogica, i quali, puntualmente, cercano di agevolare il nostro lavoro. Grazie a tutti.

ZeroPuntoZero: laboratorio di idee

Mimmo, Dimitri, Antonio, Paolo, Miki, Sandro













Il contesto parlato ha sempre semplificato la vita quotidiana perché, dopo aver pensato, tramite la parola si dialoga ed è molto più veloce che scrivere.

Cosa dire? Io ho 39 anni, vivendo in quest'epoca ho visto e sentito nelle cronache televisive che la parola è usata purtroppo anche per commettere reati. Sono soprattutto gli anziani le vittime della parola. Ci si presenta come persona seria, parlando in modo corretto, sfoderando termini altisonanti proprio per far sì che la povera gente di turno, creda e dia la sua massima fiducia. Tutto questo per far sì che aprano la porta senza avere dubbi o sospetti sul malvivente. Non dimentichiamo la cosiddetta truffa online: vengono messi in vendita telefoni, auto, prodotti costosi di ogni genere per attirare il cliente a comprare tutto. La maggior parte delle volte, la truffa avviene perché colui che si trova dall'altra parte della cornetta si qualifica sempre con credenziali buone e modi eleganti. Di solito chiedono un acconto e i poveri vecchietti, abbagliati

da questi personaggi, non pensano minimamente che stanno per essere truffati.

Più il tempo passa e più si incappa in questi episodi incresciosi. La parola ha infiniti significati e come si può dire è una lama a doppio taglio. Al giorno d'oggi, con l'evolversi della tecnologia, non ci si parla più, ci si chiude in un mondo di simboli, di emoticons e di giochi on line che ti fanno perdere il vero senso della vita.

lo credo ancora nella parola ma in quella di mio padre e di mia madre. Li ringrazio per avermi messo al mondo e insegnato i valori giusti della vita. Sono stato io che ho sbagliato. La colpa la dò a me stesso. Sto cercando di recuperare i miei sbagli innanzitutto pagando il mio debito con la giustizia nel modo corretto per poter avere una nuova possibilità ed un inserimento nella società esterna.

Cosa significa parola?

Francesco Carabetta

La parola ci è stata donata ma dobbiamo usarla con moderazione. Prima di parlare, dobbiamo pensare cosa dire per esprimere dei concetti positivi, le nostre idee, i nostri punti di vista ma la nostra comunicazione può anche essere negativa.

Se penso ai bambini, mi vengono in mente le bugie. Noi adulti, però, dobbiamo essere coerenti. Il modo di parlare ci caratterizza e fa capire la nostra personalità e ci permette di essere considerati delle persone meritevoli o dei tornacontisti. Ad esempio, io potrei dire: "Conosco Silvio da anni ed è un mio carissimo amico" oppure "Ho visto Silvio rubare!".

Ho usato delle parole per parlare di Silvio ma la loro scelta descrive Silvio in due modi completamente diversi. La prima, lo presenta come un amico, una bella persona mentre con la seconda frase, Silvio potrebbe essere arrestato. Bisogna fare attenzione a quello che si dice perché si può inguaiare la gente. Ho fatto questi due esempi per farvi capire il mio concetto di parola. La parola è un'arma a doppio taglio. Potrebbe fare del bene, come una parola di conforto, ma come abbiamo visto anche del male.

Il dono della parola





9

Vorremmo parlare del Carnevale di Ivrea che per gli eporediesi è molto importante e suggestiva. Quest'anno è stato segnalato anche da diversi canali tv. Anticamente, in questo periodo si festeggiavano i saturnali che erano delle feste per seppellire l'anno vecchio con tutte le cose spiacevoli avvenute durante l'anno passato. Queste feste servivano anche a propiziare periodi migliori.

Ma noi ristretti cosa possiamo aspettarci? Quest'anno ci siamo sentiti proprio dimenticati: non abbiamo infatti, contrariamente agli anni passati, ricevuto i fagioli grassi. In più (quasi ciliegina sulla torta), durante tutto il periodo di Carnevale, non abbiamo potuto usufruire dei colloqui, che sono per noi momenti di gioia per l'incontro con i famigliari.

Ci ha consolato un poco il pensiero che gli "altri", quelli che vivono fuori dal carcere, hanno potuto rasserenarsi, abbandonando anche per poco la vita difficile di tutti i giorni. Forse questa pausa ha loro aperto il cuore, rendendoli meno ostili nei nostri confronti!

Carnevale

Adriana, Romeo e Vanni



L'associazione di ascolto "La Brezza" e un gruppo di ospiti del primo piano hanno allestito uno spettacolo presentato il 28 maggio, risultatodi un laboratorio durato 4 mesi, in collaborazione con la Casa Circondariale di Ivrea. I ragazzi hanno rivolto l'attenzione a Ivrea, la città che al momento li ospita.

In esposizione i lavori frutto del loro impegno sotto la guida di due esperte educatrici: Paola Cillario e Lucia Sartoris. Tra i vari manufatti, emergevano, in prima fila: la Serra Morenica, il Canoa club dove si pagaia dagli anni '40, il Carnevale di Ivrea, una torta 900 e una macchina da

scrivere Olivetti, testimonial della fabbrica all'avanguardia a cui Ivrea è sempre stata legata a doppio filo. Un momento musicale, durante il quale un ragazzo ha suonato la batteria, ha allietato il pomeriggio ed è stato anche proiettato un video in cui tutti gli attori hanno avuto parte attiva.

L'attenzione dei presenti è stata attirata soprattutto da alcune lamine di rame, riproducenti luoghi e loghi della città, con lavorazione a sbalzo. Si tratta di una tecnica molto semplice ma d'effetto che i ragazzi sono riusciti a far propria mediante l'uso di semplici stuzzicadenti.









Sono passati due anni da quando Giuliana ci ha lasciati. Era il 25 maggio 2017

Sono passati ben 11 anni da quando Tino è scomparso ai nostri occhi. Era il 29 giugno 2008.

Vogliamo ricordarli insieme perché entrambi sono stati pietre miliari per la nostra associazione ed esempi luminosi per come hanno vissuto il volontariato in carcere.

Giuliana è stata presenteper tanti anni nel carcere di Ivrea, dedicando tutte le sue energie per rendere più autentico e generoso il volontariato penitenziario della nostra associazione, di cui è stata presidente finché le forze glielo hanno permesso.

Tino Beiletti é stato il fondatore e l'anima della nostra associazione. Per tutta la vita, con vero spirito vincenziano, si é prodigato per le carceri di Ivrea, fin da quando la detenzione avveniva nel castello delle rosse torri!

Scriveva un detenuto alla morte di Giuliana: "Cara Giuliana, se qualcuno di noi abbandonato nelle carceri, lontano dagli affetti, privo di soldi, senza speranza, discriminato per il colore della pelle, per il culto o perché ha deviato, se questo qualcuno è già diventato uomo o diventerà uomo, molto lo dovrà a te o a persone come te!".

Giuliana e Tino sapevano accogliere chiunque si rivolgesse loro per un consiglio o un aiuto.

Nessuno ha mai avuto da loro risposte

sbrigative o formali perché si facevano carico di ciascuno, con i loro problemi. Per questo riuscivano a tessere profondi rapporti di amicizia con quanti li avvicinavano al di qua o al di là del muro.

A me manca molto la presenza fisica di Giuliana, soprattutto i suoi consigli ed il confronto con il suo punto di vista. Era capace di un'attenzione senza limiti ai bisogni dell'altro, di una vera empatia verso il prossimo.

Scriveva nel suo libro Eco di voci murate: "Cerco di raccontare il dolore e i sogni di uomini che vivono chiusi dietro a sbarre e che si sono aperti con me all'amicizia, alla confidenza, alla fiducia per il solo fatto che ho potuto mettermi in ascolto, con gratuità ed umana simpatia."

Grazie a persone come Giuliana e Tino che hanno preso sul serio l'impegno del volontariato penitenziario, verso questi ultimi, sapendo accogliere senza giudicare, sostenere senza apparire; sempre pronti ad ascoltare, sempre pronti ad aiutare.

Grazie a loro se il 'muro' qualche volta è crollato, se le infinite porte di ferro si sono aperte, se un ponte si sta costruendo tra il 'dentro' e il 'fuori'.

Fare memoria di loro ci aiuterà a continuare anche nei momenti in cui vorremmo mollare tutto.

Scriveva Giuliana, sempre nel suo libro, a proposito del coraggio, con le parole di un detenuto rivolte ai volontari:

"noi non siamo in grado di dire cosa dovete fare, però siamo in grado di F

dire con assoluta certezza cosa non dobbiamo fare noi, cioè arrenderci! Bisogna dimostrare a se stessi di saper sopravvivere agli insuccessi, dunque coraggio e avanti (Emilian)

Se questo vale per noi volontari, tanto più per i nostri amici privati della libertà!



Da pochi giorni si è conclusa in Ivrea una manifestazione molto importante relativa ai libri. Parlo della Grande Invasione. Festival della lettura che da diversi anni porta ad Ivrea, scrittori, giornalisti, editori con dibattiti, presentazioni di libri, convivi e soprattutto attira un pubblico molto numeroso.

Il titolo "La grande invasione" è appropriato: se si vogliono seguire i vari programmi bisogna correre da un incontro

all' altro. Dopo si resta con tante idee in testa, il desiderio di comprare tanti libri e a volte un senso di inadeguatezza.

lo vi consiglio di tornare alla calma interiore e leggere due libri che nella loro semplicità "apparente" appagano e rasserenano.

Uno si intitola " OM - 365 meditazioni quotidiane del Dalai Lama". Il libro è riccamente illustrato da bellissime immagini del Tibet. Il Dalai Lama propone 365 meditazioni a tema sulle situazioni della vita, sulla difficoltà della stessa.

Ma anche meditazioni sulla politica, sulla giustizia, sulla guerra. Egli enuncia il suo pensiero ma lascia al lettore le ulteriori considerazioni. Egli con le sue massime indica i temi essenziali della vita, ma saremo noi a fare le meditazioni sugli stessi e a trovare secondo i nostri criteri un senso positivo o no alla vita.

Simile a questo libro è Il "Breviario dei nostri giorni" di Gianfranco Ravasi cardinale e presidente del Pontificio Consiglio della cultura. Qui troviamo una citazione al giorno, tratta da opere dei più vari autori di epoche diverse e fedi diverse. Ogni citazione è seguita dalla riflessione dello stesso Ravasi che ci aiuta a meditare. Ma come cita Ravasi "un'idea sceglie soltanto il manico, è l'uomo che decide se completare la scure ed usarla". Saremo noi, dopo questa lettura giornaliera, ad accogliere il seme della meditazione suggerito dallo scrittore e a farlo fiorire in noi e negli altri.

La Grande Invasione

Adriana Schiavoni

Così cantava il mitico Pino Daniele, che probabilmente oggi, pace all'anima sua, si sta rivoltando nella tomba, visto quanti italiani del sud hanno votato Lega.

Già proprio quella Lega che, qualche anno fa, dichiarava pubblicamente e spudoratamente oltre alla celebre frase "Roma ladrona", un'altra che recitava così: "Il nord lavora, il sud divora".

Scusate se dimenticavo che la Lega non è più quella di prima. Non c'è più la scritta Nord, adesso è Lega Salvini. Non

Fabrizio Lottario

si inneggia più alla Padania, non si va più sul Monviso a raccogliere, con l'ampolla, l'acqua del Po.

E sì, tutto un altro partito; anche il loro simbolo non è più l'Eroico Alberto da Giussano, no, quello è Pulcinella travestito da templare.

Penserete che io ce l'abbia con la Lega? Assolutamente no, anzi, nutro una certa ammirazione per la capacità e l'astuzia di capitan Salvini come oratore e trascinatore di masse, oltre ad essere un perfetto blogger, dal momento che è costantemente sui social.

Mentre provo compassione e tenerezza per le migliaia di cittadini meridionali che vedono in Salvini una guida spirituale.

Comunque, complimenti alla Lega per il 34,3% alle Europee: chissà se avranno festeggiato a suon di tarantella e cannoli siciliani.











Accidenti a questa Lega





Il tema più discusso in copertina su molti giornali di cronaca e l'argomento più descritto nelle cronache televisive sono i reati commessi in Italia.

Si, proprio così anche se le statistiche dicono che sono in diminuzione, proprio in Italia.

Resta il fatto che, in caso di furto o rapina, un nuovo decreto legge permette al proprietario di un bene immobile di difendersi e salvaguardare il proprio patrimonio tenendo a disposizione un'arma per legittima difesa.

Secondo il mio punto di vista, questo

decreto è sbagliato e provocherà un aumento della mortalità. Infatti, gli stessi rapinatori, che una volta andavano disarmati, a loro volta si armeranno e chi avrà la meglio non si sa; sarà sempre e comunque una tragedia.

Una cosa è certa, da un semplice furto il reato si potrà trasformare in omicidio per cui io credo che sia sbagliato rubare anche se io questa cosa la giustifico per il fatto che le persone sono costrette a rubare per fame o perché si trovano a dormire in mezzo alla strada e senza aiuto da parte dello Stato.

Tante volte, non bisogna dare del delinquente perché io che sono detenuto ho conosciuto ragazzi in galera che hanno rubato solo delle bottiglie di vino e delle scatolette per mangiare.

Per diminuire veramente i reati ci devono essere degli incrementi lavorativi per tutti gli italiani.

Spero che qualcosa cambi in questa società: più lavoro per tutti e le persone non avranno bisogno di commettere reati. Leggi severe ma giuste. Per me la parola violenza ha molti significati. Dai notiziari televisivi si apprendono notizie sconvolgenti.

Persone di ambo i sessi compiano atti violenti scaturiti da una serie di conseguenze nelle loro vite e che vanno dalla crisi sentimentale di coppia a una crisi economica famigliare dove il marito, capofamiglia, perde il lavoro e non sapendo superare questo ostacolo si sente perso. A tal punto subentra la violenza e decide di togliere la vita ai propri figli, alla moglie e infine a sé stesso.

Esistono anche persone violente

perché hanno vissuto, fin da piccoli, una vita famigliare difficile dovuta al fatto di assistere a continui litigi: scene violente con il marito o compagno che aggredisce la propria donna. Questo è uno shock per un bambino che, nel crescere, memorizza gli eventi famigliari e non avendo avuto attenzioni o come conseguenza di quello a cui ha assistito, diventa violento lui stesso. lo credo che non si nasca violenti ma lo si può diventare. Un altro tipo di violenza che mi disturba è quella razzista. Molte persone si pongono in maniera violenta di fronte alla diversità di colore e di razza. Per me queste persone

violente nei confronti di coloro che hanno un colore di pelle nera anziché bianca sono malati e ignoranti perché grazie alla cultura e agli insegnamenti ricevuti non dobbiamo far distinzione di razze. Martin Luther King, Nelson Mandela, Cassius Clay, tanto per citarne qualcuno! Li abbiamo ammirati anche noi. Chi sbaglia, bianco o nero che sia, va punito. lo sono contrario alla violenza. Quella che conosco riguarda i miei genitori che, se non mi comportavo bene usavano il cucchiaio di legno o il battipanni.

















L'iniziativa, espressione di una collaborazione tra il carcere e la direzione didattica della scuola C.P.I.A. 4 di Chivasso, si è svolta dal 19 aprile al 17 maggio e ha visto coinvolte quattro squadre.

I giocatori, selezionati dagli educatori del carcere si sono cimentati in un clima di grande e corretto spirito agonistico. Anima della manifestazione è stato il Professor Mario Gravinese che ha messo anche a disposizione coppe e medaglie per il 1° e 2° posto e medaglie per il 3° e 4° posto.

Infine, ilventiquattro aprile una selezione dei migliori giocatori ha ospitato una squadra esterna capitanata dal volontario AVP Claudio Benedetto. La partita, purtroppo persa dai padroni di casa, è comunque stata occasione di serena, costruttiva integrazione tra il mondo fuori e dentro le mura.

Torneo di Pallavolo.

Enzo Bertone

Una guardiola sulla strada, un minuscolo foro dove introduci la carta d'identità.

Si apre dopo alcuni minuti una porta e segue perquisizione col metaldetector. Si apre una seconda porta.

Rumore di ferraglia, cominci a guardarti attorno: stupore, ansia e, oserei dire, anche un po' di paura.

Ti accolgono col sorriso dei volontari con i quali subito inizi a parlare per dissipare quel senso di disagio, vuoi essere disinvolta ma non puoi fare a meno di avvertire lo strano silenzio di sottofondo. Il nulla.

Poi ti si apre un mondo nuovo, mai immaginato: un bar, una sala apparecchiata per l'occasione, un gruppetto di addetti alla polizia penitenziaria poi dei giovani che ti accolgono con tanta cordialità, cerchi di essere a tuo agio, ascolti e osservi come se fossi tutto ad un tratto catapultata in un mondo lontano lontano!

Dopo qualche ora ti accorgi che sei cambiata e che la tua presenza può rendere normale la vita di chi non "vive" ma fa scorrere il tempo.

Chi sono io per giudicare?

Quanto valore alla libertà che ho e

che alcuni non hanno?

Anche qui si incontrano persone che possono essere potenziali amici, per i quali una stretta di mano, una parola, un sorriso, un abbigliamento colorato, una collana, unghie smaltate mettono gioia e fanno pensare a una vita

Per me è stata un'esperienza forte, ricca di emozioni in guerra tra di loro. Ho ascoltato, ho cercato di comprendere. Ho conosciuto un altro aspetto della realtà, della vita, degli uomini!

Ho immaginato di interpretare le due posizioni più comuni rispetto al fenomeno del razzismo e ciò che leggerete è quello che ne è venuto fuori:

Il razzismo, cosa vuol dire ??? Spiego! Il razzismo, vuol dire non fidarsi di quelle persone considerate diverse da noi per colore della pelle, per appartenenza etnica? No, non possiamo fare di tutta l'erba un fascio, ma io non riesco ad accettare quelle persone, se possiamo definirle tali e che sono: stupratori, violentatori, pervertiti. Di solito, non hanno rispetto per la vita umana e la figura della donna non viene considerata. Nei loro Paesi la donna è trattata come una bestia. Quelle donne e quei bambini potrebbero essere mia madre o mia sorella o addirittura mia nipote, o in certi casi i miei figli e io non vorrei assolutamente vederli soffrire. Io affermo che questi elementi vanno chiusi nelle loro fogne chiamate ghetti o addirittura soppressi; insomma devono stare con i loro simili cioè chiusi in dei box, come maiali. E per colpa loro vengono visti male anche quei pochi che sono onesti, che magari hanno una famiglia, un lavoro, dei figli che vanno a scuola.

Per me, questo vuol dire razzismo e io sono fiero di essere razzista in questi casi.

Se fossimo noi a fare quello che fanno loro dall'altra parte, saremmo considerati come facciamo con loro, cioè animali.

A parer mio, la parola razzismo dovrebbe essere abolita perché riflettendoci su, siamo tutti uguali, con un corpo e un'anima.

Quando, ad esempio, una persona pronuncia la parola "negro", dovrebbe farsi un esame di coscienza, davanti a uno specchio più grande della sua anima ... Nessuno dovrebbe giudicare qualcuno diverso da lui, in quanto non si immagina lontanamente quanto dolore possa provocare una sola parola, senza conoscerne realmente il significato.

Vi racconto ciò che è successo a me. Ho conosciuto un ragazzo di colore, Billy. Un ragazzo molto bravo ed educatissimo. Una sera, davanti a una discoteca, un gruppo di persone facevano battute alguanto offensive su di lui, e lui se le faceva scivolare addosso con un sorriso disarmante. ignorandoli e dicendomi: "Sono persone da capire in quanto ignoranti, non sanno, riescono a divertirsi solo facendo delle battute invece di svagarsi in altri modi che la vita

Spero di essere riuscito a farvi capire quanto la parola "razzismo" sia pesante e condizionante nella vita di tutti.

Bisogna amare e rispettare tutti senza alcuna differenza.

















Vellutata di pomodori e fragole

N.B. A freddo. Se non si ha il frullatore si può procedere con il passaverdure.

Tagliate a pezzetti 200 gr. di pomodori, dopo averli lavati.

Lavate anche 200gr di fragole.

Frullate insieme e condite con poco sale e pepe.

Decorate con delle foglie di basilico.

Tenete in fresco sino al momento di servire.

Vellutata di cetriolo e avocado

Tagliate a tocchetti un cetriolo lavato.

Prelevate la polpa dell'avocado e frullatelo con il cetriolo aggiungendo 1 cucchiaio di olio, sale, pepe e 1 cucchiaino di erbe aromatiche.

Tenete in fresco sino al momento di servire.

Crocchette di lenticchie

Lessate 200 gr di lenticchie.

Scolatele e passatele con il passaverdure.

Unitele in una ciotola con 2 scalogni tritati finemente, qualche pezzetto di olive snocciolate.

Aggiungete un po' di farina quanto basta per formare delle crocchette che indorerete in una padella con un po' d'olio.

Mi chiamo Antonio. Sono un uomo di 37 anni e voglio raccontare la storia della mia vita. All'età di 20 anni, ho celebrato il mio primo matrimonio con una donna della mia stessa età. Circa un anno dopo il mio matrimonio sono diventato padre e il mio primo figlio l'ho chiamato Cristal.

All'inizio del matrimonio e dopo la nascita del bambino, le cose andavano bene anche se avevo un lavoro temporaneo tramite agenzia interinale.

Siccome queste agenzie rinnovano il contratto di mese in mese, io andavo a lavorare contento perché lo stipendio mi permetteva di pagarmi l'affitto e le altre spese del fabbisogno famigliare.

Nel mese di novembre, la scadenza del contratto era vicino e il responsabile dell'azienda meccatronica dove lavoravo mi comunicò che era molto dispiaciuto ma non poteva rinnovarmi il contratto

perché c'erano dei cali di lavoro.

A quel punto i miei pensieri andarono oltre.

Mi sentii perso! Non sapevo più come fare per poter mantenere la mia famiglia. Erano già molti i sacrifici. perché prendevo il pullman per recarmi al lavoro sebbene avessi la patente ma, con le

spese che dovevo affrontare non potevo permettermi di mantenere un'auto.

Arrivò il mese di dicembre e riuscii a festeggiare il Natale comprando un regalo a mio figlio e a mia moglie con lo stipendio e la liquidazione che avevo ricevuto dall'agenzia di lavoro.

Finite le feste mi misi alla ricerca di un nuovo lavoro ma gli esiti furono sempre negativi.

Avevo aiuto dalla mia anziana madre pensionata. Anche lei, sola perché mio padre era defunto, aveva molte spese personali.

Sentendomi in colpa, non volli più chiederle aiuto e a quel punto entrai, tramite un amico a far parte di una banda che faceva furti.

Visto quello che mi era successo con il lavoro, pensai che questa soluzione di vita fosse quella giusta perché mi permetteva di sostenere le spese famigliari.

Un bel giorno tutto questo si interruppe perché mi arrestarono e fui condannato a 2 anni di carcere per furto.

Dopo pochi mesi mia moglie mi abbandonò. Al colloquio veniva solo mia madre.

Gli ultimi sei mesi di detenzione, sempre grazie alla disponibilità di mia madre ottenni i domiciliari.

Finita la pena, continuai a vivere con lei. Purtroppo, con il marchio di criminale non trovavo un lavoro onesto e allora, ripresi a delinquere, commettendo piccoli furti fino ad arrivare a fare un furto che mi costò un nuovo arresto con una condanna superiore a quella precedente.

Mi fu applicata la recidiva del reato e fui condannato a 3 anni e 6 mesi. A quel punto, tornato in carcere, avendo la condanna più lunga mi diedero un lavoro che mi permetteva di vivere in carcere e che mi permise di accumulare dei soldi che mi servirono quando uscii dal carcere. Mia madre si ammalò gravemente e come unico figlio feci la domanda per prendere

Mi prendo cura di mia madre a tempo pieno ma che cosa mi succederà quando mia madre non ci sarà più?

l'accompagnamento e mi fu accettato.

Che fine farò io?

Cari lettori, il titolo del nostro articolo è "Una storia inventata", ma siamo proprio sicuri che lo sia?















Augusto la Torre è stato ospite nella sezione collaboratori del carcere di Ivrea per alcuni anni, e dallo scorso anno è stato trasferito nel carcere di Campobasso.

Ho avuto l'occasione per incontrarlo e stabilire con lui un rapporto di amichevole collaborazione quando sono stata incaricata di riorganizzare la biblioteca della sezione ristrutturata. Un lavoro lungo e paziente di selezione e

catalogazione dei libri accumulati disordinatamente negli anni. Un aiuto fondamentale mi è stato dato da Augusto, che ha rivelato non solo un'ottima conoscenza nell'uso del computer e dei vari programmi, ma anche una solida base culturale soprattutto relativa alla letteratura, alla filosofia e alla psicologia. Solitamente, come assistente volontaria, non rivolgo domande dirette ai detenuti riguardo ai loro reati, ma con Augusto ,

è stato possibile sottrarmi ai racconti del suo terribile passato di boss camorrista, che nulla in comune aveva con la persona che mi stava davanti. Davanti al mio sgomento e alle mie domande le sue risposte risultavano a me incomprensibili. Ma credo fossero intellettualmente oneste. Ma il momento più difficile è stato quando mi ha chiesto di leggere la sua storia da criminale a criminologo nel libro autobiografico " Il camorfista " pubblicato mentre era ristretto qui a Ivrea. Il racconto distaccato, crudo e feroce con abbondanza di particolari agghiaccianti non nasconde nulla dei crimini commessi e non chiede la comprensione e la pietà del lettore. Per me la lettura è stata dolorosa , sia per la mia scarsa conoscenza del fenomeno camorrista, nonostante la divulgazione fatta da Saviano, sia per la presenza viva e reale di chi boss camorrista era stato.

nelle lunghe ore di lavoro insieme, non

Il percorso di consapevolezza e di emancipazione di Augusto, maturato negli oltre trent'anni di detenzione, si è basato sullo studio e sull'impegno e , a suo dire, sul rapporto con persone "altre" che lo hanno portato prima a collaborare e poi a conseguire due lauree, un master e prossimamente a una terza laurea.

Il suo libro ricostruisce l'incredibile storia di una persona certamente speciale, che non rinuncia ad andare fino in fondo a ciò in cui crede, rispetto ai valori di riferimento della sua vita in quel momento.

AUGUSTO LA TORRE

il camorfista

da criminale a criminologo



EDIZIONI ERACLE

Direttore responsabile: Teresa Acacia. Fondato da: Santino Beiletti.

Redazione: Agostino Stefano - Amen Ozas - Artusio Romeo - Avdul Paolo Bianciotto Alex- Carabetta Francesco - Cozupoli Roberto - D'Alessandro Salvatore De Glaudi Biagio - De Marco Fabio - Hidalgo Garcia Giordano Mesoraca Ippolito - Negruser Trifan - Nobilini Vanni Nicola - Orso Mattia Procopio Luigi Rocco - Spagnolo Domenico - Trompino Elvis

> Collaboratori: Francesca Artuso - Raffaele Orso Giacone Silvio Salussolia - Adriana Schiavoni - Giulio Tassi

> Spedizione e logistica: Francesca Artuso, Silvio Salussolia con Luciano, Pasquale e Gianfranco. Fotografie, impaginazione e grafica di ROG.

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il 21.03.2012, col nr. 1/12, viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea, C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210.

Per contattarci potete scriverci a: Redazione l'Alba c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 -10015 lvrea (TO) oppure: alba.ivrea@gmail.com

per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per sostenerci economicamente le vostre offere possono essere inviate alla "Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea - Tino Beiletti - ODV" sede: P.za Castello 6 - 10015 - Ivrea,

avpbeiletti.ivrea.to@gmail.com oppure avpivreatorino@pcert.postecert.it tramite: Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T. IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544 (causale: per L'alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille, indicando il nostro C.F: 93040300019 nella casella "sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - onlus.



Marilena Pola













